

MI
TO
Settembre
Musica

TORINO



luci

Domenica

11
settembre
2022

Conservatorio Giuseppe Verdi
ore 16

IN GONDOLA
SULLA SENNA

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di



Con il contributo di



Realizzato da



IN GONDOLA SULLA SENNA

Nel 1726 Vivaldi scrive una sfavillante cantata celebrativa dedicata ai fasti della dinastia francese. Il re Luigi XV viene festeggiato insieme alla Senna e alle sue sponde con una musica che parla della Ville Lumière ma esplose di idee, virtuosismi, invenzioni tipici della musica veneziana di quegli anni.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Stefano Catucci.

Antonio Vivaldi (1678-1741)

La Senna Festeggiante

serenata per tre voci e strumenti RV 693

su testo di Domenico Lalli

PARTE PRIMA

Sinfonia (*Allegro – Andante molto – Allegro molto*)

1. Coro a 3: *Della Senna in su le sponde*
2. Recitativo, L'Età dell'oro: *Io che raminga errante*
3. Aria, L'Età dell'oro: *Se qui pace talor vo cercando*
4. Recitativo, La Virtù: *Anch'io raminga errando*
5. Aria, La Virtù: *In quest'onde che feconde*
6. Recitativo, La Senna:
Illustri amiche, o quanto col mio tenero amor
7. Aria, La Senna: *Qui nel profondo del cupo fondo*
8. Recitativo, L'Età dell'oro e La Virtù: *Sì sì già che tu brami*
9. Duetto, L'Età dell'oro e La Virtù: *Godrem fra noi la pace*
10. Recitativo, La Senna, L'Età dell'oro e La Virtù:
Tutto muor, tutto manca
11. Aria, La Virtù: *Vaga perla, benché sia*
12. Recitativo, L'Età dell'oro: *Tal di me parlo ancora*
13. Aria, L'Età dell'oro: *Al mio seno il pargoletto*
14. Recitativo, La Virtù e L'Età dell'oro:
Della ferrea stagion l'acuta asprezza
15. Duetto, L'Età dell'oro e La Virtù: *Qui per darci amabil pace*
16. Recitativo, La Senna: *Ma rimirate amiche*
17. Aria, La Senna: *L'alta lor gloria immortale*
18. Recitativo, L'Età dell'oro, La Virtù e La Senna:
O di qual melodia non anch'intesa
19. Coro a 3: *Di queste selve venite, o Numi*

PARTE SECONDA

20. Ouverture (*Adagio – Presto – Allegro molto*)
21. Recitativo, La Senna: *Ma già ch'unito in schiera*
22. Aria, La Senna: *Pietà, dolcezza*
23. Recitativo, L'Età dell'oro e La Virtù:
Non si retardi. A veder quel si corra
24. Aria, La Virtù: *Stelle, con vostra pace*
25. Recitativo, La Senna, L'Età dell'oro e La Virtù:
Vedrete in quest'Eroe
26. Duetto, L'Età dell'oro e La Virtù: *Io qui provo / Qui nel seno*
27. Recitativo, La Virtù: *Quanto felici siete, o spiagge avventurose*
28. Aria, La Virtù: *Così sol nell'aurora*
29. Recitativo, La Senna, L'Età dell'oro: *Ma giunti eccone innante*
30. Aria, L'Età dell'oro: *Non fu mai più vista in soglio*
31. Recitativo, La Senna, La Virtù e L'Età dell'oro:
Io primo offro i miei voti
32. Coro a 3: *Il destino la sorte e il fato*

L'Età dell'oro Marina Bartoli Compostella soprano
La Virtù Lucia Napoli mezzosoprano
La Senna Valerio Zanolli basso

Orchestra dell'Accademia del Santo Spirito

Maurizio Lanfranco, Luca Ripanti flauti diritti
Rei Ishizaka*, Arianna Zambon oboi
Paolo Tognon fagotto
Alessandro Conrado*, Laura Bertolino,
Johanna Crosetto, Bruno Raspini violini I
Paola Nervi*, Francesco Bergamini, Ljiliana Mijatovic violini II
Fulvia Corazza*, Giulia Bombonati viole
Massimo Barrera*, Clara Ruberti violoncelli
Roberto Bevilacqua contrabbasso
Francesco Olivero tiorba

* *prime parti*

Fabio Bonizzoni cembalo e direzione

*In collaborazione con
Accademia del Santo Spirito*

PARTE PRIMA

[CORO A 3]

TUTTI

Della Senna in su le sponde
fuor dell'onde, o Ninfe, uscite
e festanti qui venite
fra di noi liete a goder.

Se fra vostre illustri arene
sì ripiene di diletto
sol v'ha pace il bel ricetta
qui è la reggia del piacer.

[RECITATIVO]

L'ETÀ DELL'ORO

Io che raminga errante il piè movea
sol per spiagge deserte,
per erti colli e solitarii lidi,
di mia cara innocenza e bel riposo
la perdita fatal piangendo ognora,
ecco alfin pur ritrovo
dopo tanto soffrir, miserie e pene
la perduta mia pace in queste arene.

[ARIA]

Se qui pace talor vo cercando
l'usignol che sen vola cantando,
ferma il volo e risponde anch'ei pace.

Ma se altrove la pace richiamo
dentro il nido o pur sopra il ramo
l'usignolo m'ascolta ma tace.

[RECITATIVO]

LA VIRTÙ

Anch'io raminga errando
perché trovai su questi lidi impressa
(più ch'in altri non vidi)
l'immagin mia, lasciando
d'altronde ricercar più bel ricetta,
quivi arrestando il piede
pomposa alzai degl'onor miei la sede.

[ARIA]

In quest'onde che feconde
son di gloria più che d'acque
nobil stanza io elessi ancor.

Qui sol provo, qui sol trovo
le delizie mie più care,
il più bel del mio splendor.

[RECITATIVO]

LA SENNA

Illustri amiche, o quanto
col mio tenero amor lieto v'abbraccio
e raddoppiando amplessi al sen vi stringo:
già che sotto il mio ciel sempre provate
lieta stanza, dolc'esca, aer sereno,
seguasi il bel costume
se della Senna in sul famoso lido
sempre avrete di gloria il nobil nido.

[ARIA]

Qui nel profondo
del cupo fondo
di questo ondoso
mio nido algoso
per noi le ninfe
son tutte amor.

E uscendo fuori
dai dolci umori
spesso cantando
van celebrando
del vostro nome
l'alto splendor.

[RECITATIVO]

L'ETÀ DELL'ORO

Sì, sì, già che tu brami
ch'in queste sponde ad albergar prosiegua,
quivi mi rimarrò perfin ch'il sole
cinto di raggio lucido e giocondo
feconderà con sua virtude il mondo.

LA VIRTÙ

Ed io che l'orme tue sieguo fedele
già che per mia compagna il Ciel t'ellesse,
qui avrò le piante eternamente impresse.

[DUETTO]

L'ETÀ DELL'ORO E LA VIRTÙ

Godrem fra noi la pace
che tanto io bramo ognor,
e il ben che tanto piace
avrem del nostro amor.

Dell'innocenza cara
godrà contento il cor,
né più di sorte avara
soffrir dovrà il rigor.

[RECITATIVO]

LA SENNA

Tutto muor, tutto manca
ma da' bei fregi tuoi eterno è il lume.

L'ETÀ DELL'ORO

È ver, ma pur del mio
era già estinto il raggio
se tu no'l raccendevi.

LA VIRTÙ

E il mio valore,
se qui non s'arrivava
in vil letargo affatto sen giacea,
e sol s'udia per qualche nero speco
solinga rimbombarne afflitta un'eco.

[ARIA]

Vaga perla, benché sia
dell'aurora bianca figlia,
chiusa in sen d'una conchiglia
suo candor mostrar non sa.

Così ancor se non si scopre
la virtù con nobil opre
non ha vanto il suo valore,
resta inutile beltà.

[RECITATIVO]

L'ETÀ DELL'ORO

Tal di me parlo ancora:
dove s'aria l'immagin mia
sì rediviva al mondo
se il sol di questo ciel con la possanza

del suo real splendor non mi rendea
ciò che da tanti secoli
colma d'amaro duol mesta piangea?

[ARIA]

Al mio seno il pargoletto
quivi almen con labbra intatte
sol di latte io ciberò.

E con spirto sol sincero,
non con torbido pensiero,
solo in pace il nutrirò.

[RECITATIVO]

LA VIRTÙ

Della ferrea stagion l'acuta asprezza
ove dell'aurea età s'alza il trofeo
più temer non si può.

L'ETÀ DELL'ORO

Già che virtude ancor
in sì nobil terren meco s'annida
sempre in più bel soggiorno
godremo aura soave e lieto giorno.

[DUETTO]

L'ETÀ DELL'ORO

Qui per darci amabil pace
sempre chiaro il sol riluce,
e con Iride festante
ne l'addita in varia luce.

LA VIRTÙ

Per goder l'antica pace
questo ciel m'è scorta e duce
e qui l'Iride cangiante
me'l predice in varia luce.

[RECITATIVO]

LA SENNA

Ma rimirate, amiche,
lo stuol de' bianchi cigni,
delle mie rive abitor famosi,
ch'intorno a noi sen van volando.
O come cercan con dotto stile in dolci canti
alzar sul ciel di vostre glorie i vanti.

[ARIA]

L'alta lor gloria immortale
su le nubi innalza il volo
e temer non sa tempesta.
Anzi tanto in alto sale
ch'offuscando i rai del sole
in suo cambio ella poi resta.

[RECITATIVO]

L'ETÀ DELL'ORO

O di qual melodia non anch'intesa
questi canori cigni empion le sfere
col canto lor.

LA VIRTÙ

Con lor soavi accenti
rendono immoti infin nell'aria i venti.

LA SENNA

Ma qui assise anch'un poco
s'attendon l'altre schiere
di boscareccie Dee, silvestri numi
dalle selve vicine, acciò d'intorno
s'oda fra liete danze,
cinto di verde allor le bionde chiome,
dell'aurea età sempre famoso il nome.

[CORO A 3]

LA SENNA

Di queste selve
venite o Numi

L'ETÀ DELL'ORO

correte, o Naiadi,
da' vostri fiumi;

LA VIRTÙ

scendete, Oreadi,
dagl'alti monti.

TUTTI

E voi, Napée,
lasciate i fonti
e qui venite
liete a goder/danzar.

LA SENNA
Irsuti Satiri
saltate celeri;

L'ETÀ DELL'ORO
correte rapidi
Fauni con naccheri;

LA VIRTÙ
perché si celebri
il nostro giubilo.

TUTTI
Su, non ritardisi
correte, correte,
ch'ognun v'attende
per festeggiar.

PARTE SECONDA

[RECITATIVO]

LA SENNA
Ma già ch'unito in schiera
veggo un drappel sì vago, il primo oggetto
siasi il girne colà dove risiede
in ricco soglio assiso
l'astro maggior che della Gallia è il lume.
Ivi giunti, l'omaggio
di nostra fé gli rinnovi. O come
dal suo giovin semblante uscir si vede
scintillante quel raggio
ch'a null'altro secondo
umilia il mare e fa tremare il mondo.

[ARIA]

Pietà, dolcezza
fanno il suo volto;
virtù, grandezza
fanno il suo cor.

Del bel pensier
giustizia è duce,
che del suo impero
fassi splendor.

[RECITATIVO]

L'ETÀ DELL'ORO

Non si retardi. A veder quel si corra
la di cui sacra fronte
cinge di più corone alto diadema;
e con offrirle il nostro umil servaggio
fé se gli giuri in replicato omaggio.

LA VIRTÙ

S'inoltri il passo. Ecco colà già veggo
il bel ricco edificio ove risiede
sopra l'eccelso soglio. O qual tramanda
quel real tetto ancora
un tal nobil splendor ch'in vano oggetto
sveglia tema ed amor, gioia e rispetto.

[ARIA]

Stelle, con vostra pace
di quel vostro splendor
non son più amante.

Con più lucente face
oscura il bel candor
il gran regnante.

[RECITATIVO]

LA SENNA

Vedrete in quest'Eroe
che Gallia regge e tutto il mondo onora
meraviglie non mai più viste ancora.

L'ETÀ DELL'ORO

Senza giammai vederle
le sanno ancor de' più remoti lidi
l'incognite contrade
se il sol ch'il ciel per ogni intorno ei gira
le narra altrui perché qui sol le mira.

LA VIRTÙ

Quindi ogni dotto inchiostro
di sì strani portenti ognor favella
e un picciol orbe un sì bel suolo appella.

[DUETTO]

L'ETÀ DELL'ORO

lo qui provo sì caro diletto
che mi fa per dolcezza languir.

L'alta gioia sì cara ch'ho in petto
è piacer e pur sembra martir.

LA VIRTÙ

Qui nel seno ho sì tenero affetto
che mi fa per contento languir.

La dolcezza che m'entra nel petto
l'è un godere ma sembra morir.

[ARIA]

Giace languente,
sen sta piangente,
fra rie ritorte
vinta la sorte
d'innanzi il trono
del mio gran re.
E sospirando
si va lagnando
ch'il sol valore
d'un sì gran core
prigion lo fa.

[RECITATIVO]

LA VIRTÙ

Quanto felici siete,
o spiagge avventurose, o spiagge apriche.
Se rivedervi lice
mercé del vostro nume
nel bel volto terreno unite assieme
d'ogni virtute il più trascalto seme.

[ARIA]

Così sol nell'aurora
allor ch'il cielo indora
spiegan la lor beltà
vezzosi i fiori.
E il sol così vedrai
con suoi lucenti rai
fra gl'astri comparir
pien di splendori.

[RECITATIVO]

LA SENNA

Ma giunti eccone innante
dov'ei spirando e maestate e amore
luminoso risplende.

LA VIRTÙ

O come assieme
nel giovanil sembiante unisce a gara
bellezza e maestade.

L'ETÀ DELL'ORO

A simil vista
sento un soave affetto
di tenero piacer colmarmi il petto.

[ARIA]

Non fu mai più vista in soglio
né pietà più maestosa
né più nobil maestà.

Tal non fu nel Campidoglio,
tal non l'ebbe il Greco impero,
né l'egual più si vedrà.

[RECITATIVO]

LA SENNA

Io primo offro i miei voti
indi se avvenga che d'invidia nemica
algido fiato con marzial rigore
torni di Gallia ad assalir le sponde
pugneran per quel sole i venti e l'onde.

LA VIRTÙ

Serba all'onde la pace;
non paventa di bellicoso insulto
quel soglio che di Virtude è cinto,
e all'ombra vaga di quell'aureo Giglio
fioriscono valor, senno, e consiglio.

L'ETÀ DELL'ORO

Poi che prometti a noi sorte sì bella,
alma prole di Regi
ch'oggi sul verde tronco rinnovella
e il tuo grand'Avo onora,
le destinate palme, i giusti fregi,
lenta o pigra non mai,
ma fida umile ancella
per tributarti ogn'ora l'aurea etade vedrai,
e già ch'in te la speme
riposta è di mia pace
io qui per sempre
vita trarrò tranquilla,
onde il mio nome viva ne' figli tuoi,

viva fintanto che dura il mondo,
e non vi sia ch'il tolga
e s'ei nel Caos primier
pria non si sciolga.

[CORO FINALE]

TUTTI

Il destino, la sorte e il fato
prenda leggi dal tuo cor.

Sii tu sempre in pace amato
ed in guerra paventato
per amor, per maestà,
per giustizia e per valor.

«L'anima di Venezia sono le sue maschere». Così lo scrittore e giornalista Władysław Kozłowski sentenziava un paio di decenni fa in una sua snella guida che, per mezzo di aforismi e massime, sintetizza la natura della città lagunare attraverso una delle sue forse più lampanti peculiarità. Ci si maschera a Venezia, ancora oggi, sebbene gli sfavillanti lustrini, le sgargianti piume e le dorate passamanerie sulla cartapesta policroma siano solo più testimoni in bilico tra la passiva asserzione di una tradizione e l'attiva risposta al commercio di massa.

Anche al tempo di Vivaldi ci si mascherava. Un'antichissima legge, risalente alla metà del Quattrocento, impediva ai nobili veneziani di intrattenere rapporti con ministri e rappresentanti di stati esteri; circonvenendo questa limitazione, tuttavia, si partecipava alle occasioni conviviali e di rappresentanza muniti – gli uni e gli altri – di una maschera, compromesso quindi tra la ricerca della relazione e la conservazione dell'anonimato.

Era in un contesto simile che *La Senna Festeggiante* (o “*Sena*”, rispettando il manoscritto) fece per la prima volta sentire le sue note. Era uso infatti che composizioni come *La Senna* venissero eseguite in circostanze quali la celebrazione di particolari ricorrenze, o con intenti encomiastici per i genetliaci e gli onomastici dei sovrani, o in onore di ospiti di gran vaglia, laici o ecclesiastici in visita per sbrigare affari commerciali o politici: in tutta Europa, nel periodo compreso tra l'ultimo quarto del Seicento e la prima metà del Settecento, questo genere fioriva e prosperava vestendo a festa i grandi palazzi e le sedi più esclusive. Queste composizioni venivano spesso identificate con termini come *componimento per musica*, *festa teatrale*, *servizio di camera* o – più frequentemente e come in questo caso – *serenata*: la loro destinazione era cioè il più delle volte legata a un'esecuzione all'aperto, sotto il “sereno” del cielo, e non necessariamente dopo il tramonto (l'etimologia latina del termine, dunque, va ricercata in *serenus*, e non in *serus*, tardi). A Venezia, tuttavia, le *serenate* assumevano un tratto di assoluta unicità: la limitatezza degli spazi a disposizione portava sovente a organizzare tali rappresentazioni – su iniziativa di nobili e privati, oppure della Repubblica medesima – sconfinando sulla superficie dell'elemento che in Venezia è più abbondante: l'acqua stessa della laguna. È questo il fondale su cui è lecito pensare sia stata per la prima volta rappresentata *La Senna Festeggiante*, una lunga cantata – o forse una “piccola opera”, come Michael Talbot argomentava in un suo articolo – in cui i due personaggi dell'*Età dell'oro* e della *Virtù* (rispettivamente un soprano e un mezzosoprano) cantano la loro felicità di esser stati così benignamente accolti, dopo lungo e vano peregrinare, sulle rive della *Senna* (un basso), invitando con loro a gioire e danzare i satiri, le ninfe e l'Arcadia tutta.

Diversi sono stati i tentativi di circostanziare l'occasione della *première*. A lungo sono stati identificati come i più plausibili i festeggiamenti proposti in onore dell'ingresso a Venezia dell'ambasciatore di Francia, il conte Jacques-Vincent Languet de Gergy, nel novembre del 1726 (di quello stesso evento – ch'ebbe senz'altro grande risonanza all'epoca – abbiamo anche un'altra fonte, un'istantanea oggi conservata a San Pietroburgo, dov'è il finissimo pennello del Canaletto a immortalare, su commissione dello stesso Languet, l'arrivo del diplomatico a San Marco scortato da gondole e imbarcazioni da parata). Oggi, tuttavia, nuovi studi hanno portato a suggerire come più corretto il periodo in cui Languet ospitò in Venezia il cardinale Pietro Ottoboni – legato pontificio in Francia e mecenate egli stesso di altri sommi nomi della musica come Arcangelo Corelli, Alessandro Scarlatti e Georg Friedrich Händel – dal quale prelatò il librettista della *Senna*, Domenico Lalli, era protetto.

Insolite sono le vicende che legano Vivaldi al genere della serenata, con il quale egli ebbe modo di misurarsi più volte: a oggi noi abbiamo notizia di almeno dieci titoli; di questi, otto ci sono giunti attraverso il libretto o la partitura ma, curiosamente, in nessun caso abbiamo entrambe le fonti complete. Le uniche tre serenate di cui possediamo la musica, infine, fanno parte di uno stesso volume conservato presso la Biblioteca Nazionale di Torino, nel ben noto fondo Mauro Foà. Il manoscritto della *Senna* è solo parzialmente autografo, vergato per la maggior parte dei fogli dalla mano di Giovanni Battista Vivaldi, il padre di Antonio, anch'egli violinista e fido aiuto del figlio nel ruolo di copista di molta sua musica.

Delle tre serenate superstiti, *La Senna Festeggiante* è senz'altro la più interessante e articolata, ed è quella in cui Vivaldi cerca con maggiore impegno di adattare il proprio stile al gusto transalpino del suo committente. La grande abbondanza di indicazioni relative all'esecuzione, lascia intendere che essa fosse stata scritta per poter essere eseguita anche in assenza del suo compositore. In quegli anni, d'altra parte, Vivaldi si trovava all'apice della propria carriera: dopo essere stato per alcuni anni *maestro di camera* di Filippo d'Assia-Darmstadt – governatore di Mantova per conto del governo austriaco e dedicatario della *Senna* – aveva intrapreso un'intensa attività come impresario teatrale, vivendo anche un periodo di particolare felicità compositiva (*La Senna* segue di un solo anno la pubblicazione ad Amsterdam de *Il cimento dell'armonia e dell'invenzione*) e di ricerca stilistica, non solo per la grande quantità di melodrammi, concerti e musica sacra che produsse, ma anche per la necessaria rimodellazione del proprio linguaggio musicale a confronto con quello della nuova generazione di operisti napoletani, dei Leo, dei Porpora, dei Vinci.

Diverse sono poi sullo spartito le note relative alla strumentazione e all'organico, quasi a suggerire che Vivaldi non sapesse esattamente quali forze sarebbero state impiegate durante la *performance*. È verosimile che – come spesso capitava – anche questa partitura gli fosse stata commissionata poco tempo prima della *première*, e che per far fronte alla richiesta Vivaldi abbia largamente attinto ad altro materiale già disponibile: sono almeno sei i casi di arie e cori riadattati da opere preesistenti, un caso di auto-plagio tutt'altro che insolito per l'epoca.

Come sovente accade, di fronte a molti di questi elementi di pura speculazione storicistica le partiture divengono mute. A parlarci, invece, del fulgore di quelle feste rimangono alcune relazioni e rendiconti dell'epoca. In uno di essi leggiamo: «La Serenata [...] si recitò nelle stanze della loggia posta in termine del giardino, [e] fu composta dal Signor Vivaldi, e recitata da bravissimi Musici, e Cantatrici, quali con la soavità della loro voce, quali novelli Orfei, trassero se numero infinito di gondole, quale nascondea il mare stesso agl'occhi de riguardanti»; e in un altro: «fece questo Signor Conte di Gerggi [...] cantare nel suo palazzo, il quale era tutto illuminato, una bellissima Serenata [...] dopo la quale l'Eccellenza sua diede [...] una sontuosa Cena oltre la dispensa di copiosi, e pretiosi rinfreschi»; ancora: «La quantità delle Torcie, e d'altri lumi, che in ogni angolo, e parte di questo vasto palaggio erano splendidamente disposte, faceano un tal Splendore, che abbastanza splendido confessavano chi d'esso vi era il Padrone». E sebbene da queste poche, preziose annotazioni non ci sia dato trarre le impressioni sonore di quei momenti, grazie a esse possiamo quantomeno far nostre le portentose ricchezze, il nobile sfarzo, le fulgide luci.

Luca Ronzitti

L'**Accademia del Santo Spirito** di Torino, fondata nel febbraio del 1985 da un gruppo di appassionati professionisti e musicisti, ha sede presso la settecentesca Chiesa dello Spirito Santo nel centro storico di Torino. La direzione artistica è affidata a Luca Ronzitti. Per statuto e vocazione l'Accademia si dedica allo studio e alla valorizzazione del patrimonio musicale cinque-settecentesco, non soltanto attraverso le esecuzioni, condotte con criteri filologici, delle pagine più note di tale repertorio, ma anche attraverso la ricerca, l'edizione e la presentazione al pubblico – spesso per la prima volta in epoca moderna – di opere ingiustamente dimenticate, quali il *David* di Scarlatti, il *San Giovanni Battista* di Stradella e la *Passione* di Caldara. Particolare attenzione viene dedicata fin dalla fondazione alla ricerca, allo studio e alla valorizzazione delle opere composte dai musicisti attivi presso la cappella di corte sabauda, di cui sono state presentate numerose prime esecuzioni moderne. Tale impegno è documentato da un repertorio che annovera composizioni di oltre 170 autori, principalmente italiani. Attraverso concorsi e selezioni, l'Accademia è giunta alla formazione di un gruppo di cantanti solisti, di un coro e di un'orchestra composta da giovani strumentisti che operano nel campo della musica barocca con strumenti originali, tornati a svolgere attività in Italia dopo essersi specializzati nei più importanti centri musicali europei. Fin dalla fondazione l'Accademia è stata invitata a partecipare a tutte le edizioni di uno dei più importanti festival musicali europei: Torino SettembreMusica. Nel corso del 2007 è stata l'unica associazione torinese a prendere parte alla prima edizione di MITO SettembreMusica. I suoi complessi hanno svolto un'intensa attività concertistica nell'ambito della musica barocca, guidati da direttori quali Sergio Balestracci, Frieder Bernius, Filippo Maria Bressan, Ottavio Dantone, Lorenzo Ghielmi, Kay Johannsen, Robert King, Jean-Claude Malgoire, Pál Németh, Simon Preston, Jos van Veldhoven. Dal 2020 l'Accademia organizza il Turin Baroque Music Festival, che nel segno del repertorio musicale dei secoli XVII e XVIII riunisce alcuni dei più noti e apprezzati musicisti europei negli edifici barocchi più importanti di Torino.

Considerato tra i principali clavicembalisti e organisti della sua generazione, **Fabio Bonizzoni** si esibisce regolarmente come solista e con la sua orchestra La Risonanza nelle più importanti sale e nei principali festival europei, ma anche come direttore ospite di prestigiose orchestre barocche e moderne. Tra le altre, nel 2011 ha diretto l'Orchestra del Teatro alla Scala nell'inedito balletto *L'altro Casanova*. È inoltre direttore artistico del festival Note Etiche, ribattezzato con il titolo di Sostenibilità ad Arte.

Professore di clavicembalo presso i Conservatori di Novara e

dell'Aia, dal 2018 ha avviato un progetto di formazione per giovani musicisti dedicato al repertorio barocco: sono nati così La Risonanza Barocca International Summer Music Academy e l'Orchestra La Primavera de La Risonanza.

La sua discografia, che comprende opere di vari compositori italiani, oltre alle *Variazioni Goldberg* e all'*Arte della Fuga* di J.S. Bach, ha ricevuto numerosi premi internazionali. Il più recente è il premio come miglior disco dell'anno di musica antica sul mensile «Amadeus» per le Toccate e partite di Frescobaldi. Per la casa discografica Challenge Classics ha registrato due dischi che raccolgono i concerti per clavicembalo e orchestra di J.S. Bach e, insieme al violinista Ryo Terakado, ne sta registrando l'integrale delle sonate per violino e cembalo obbligato.

Marina Bartoli Compostella è nata a Mantova. Dopo gli studi di pianoforte e il diploma in canto al Conservatorio di Padova, si è perfezionata presso la Schola Cantorum Basiliensis e la Hochschule für Musik di Zurigo. Successivamente ha preso parte a una masterclass tenuta da Mariella Devia a Verona e ha studiato a Salisburgo con Barbara Bonney. Si è inoltre laureata in Lettere Moderne all'Università di Padova.

Ha tenuto concerti in tutta Europa, Giappone, Qatar, Israele e Canada ed è stata protagonista di diverse opere barocche in prestigiosi teatri tra cui Caio Melisso di Spoleto, Opéra di Nizza, Rokokotheater di Schwetzingen, Teatro Olimpico di Vicenza, Grand Théâtre di Lussemburgo. Ha cantato sotto la direzione di celebri direttori (Dantone, Alessandrini, Bonizzoni, Leonhardt, Scimone, Curtis, Brunello, Van Asperen, Sollima, Hengelbrock, Montanari, Bernius, Metzmacher, Herreweghe) e con vari gruppi e orchestre specializzati nella musica antica (La Risonanza, Accademia Bizantina, La Venexiana, Harmonices Mundi Bozen Baroque Orchestra, L'Arte dell'Arco, Venice Baroque Orchestra, Concerto Italiano). Dal 2015 tiene regolarmente corsi di perfezionamento presso l'Austria Barock Akademie; è stata assistente di Christian Hilz nella classe di canto del Conservatorio di Berna. Attualmente è docente di musica vocale da camera presso il Conservatorio di Rovigo e di canto rinascimentale e barocco presso il Conservatorio di Lecce. Ha inciso per Dynamic, Cpo, Glossa, Warner Chappell Music e Brilliant.

Diplomata in violino e in canto con il massimo dei voti, **Lucia Napoli** è un'apprezzata interprete del repertorio barocco e ha un'intensa attività concertistica in festival e sale da concerto tra le più importanti al mondo: White Light Festival di New York, Tokyo e Yokohama Opera City Concert Hall, Teatro La Fenice di Venezia,

Concertgebouw di Amsterdam, Wiener Konzerthaus, Settimane Musicali al Teatro Olimpico di Vicenza, Ravenna Festival, Maggio Musicale Fiorentino, Teatro della Pergola di Firenze, Salzburger Festspiele, AMUZ di Anversa, Sagra Musicale Umbra, Bachakademie Stuttgart, Kölner Philharmonie, Festival Monteverdi di Cremona.

Vanta collaborazioni con Muti, Dantone, Leonhardt, Kuijken, Alessandrini, Németh, Dombrecht, Quarta, Herreweghe, Hogwood, Brüggem, Radulescu, Balestracci e altri.

È solista in numerosi ensemble italiani ed europei quali La Petite Bande, Il Dolce Conforto, Divino Sospiro, Ensemble Arte Musica, Accademia Hermans, De Labyrintho, Concerto Romano, RossoPorpora e La Stagione Armonica.

Ha interpretato i ruoli di Ottavia, Penelope e Speranza rispettivamente nelle opere *L'incoronazione di Poppea*, *Il ritorno di Ulisse in patria* e *L'Orfeo* di Monteverdi, Apollo ne *La divisione del mondo* di Legrenzi, Mariuccia ne *I due timidi* di Rota e Clarina ne *La cambiale di matrimonio* di Rossini.

Ha inciso per Accent, Outhere, Brilliant Classics, Christophorus, Tactus e Panclassics.

Valerio Zanolli ha studiato canto con Rosa Dominguez presso la Schola Cantorum Basiliensis, partecipando a masterclass tenute da Margreet Honig, Andreas Scholl, Emma Kirkby, Paul Triepels, ed è stato allievo di Hans-Martin Linde per la direzione. È membro fondatore di InVocare (IYAP Selected ensemble 2019) e prosegue la propria carriera solistica sotto la direzione di King, Dantone, Johannsen, Garrido, Bötticher, van Veldhoven e collaborando con ensemble quali Ad Mosam BaRok e Kammerorchester Basel. Valerio Zanolli si è esibito nell'ambito di festival come Musica Sacra Maastricht, Händel-Festspiele Halle, Oude Muziek Utrecht, della stagione del Forum Alte Musik Köln e presso l'Opéra Royal di Versailles, AMUZ di Anversa, BOZAR di Bruxelles e, recentemente, presso il Grand Théâtre de Genève, la Bayerische Staatsoper (*Thomas* di Georg Friedrich Haas e *Lamento d'Arianna* di Claudio Monteverdi). Inoltre è attivo in recital e progetti cameristici.

Ha preso parte a registrazioni per Audite, Klara, RAI, SRF e WDR. Il suo repertorio abbraccia musiche dal tardo Medioevo fino alla creazione contemporanea. Ha diretto fin dalla fondazione il kollektiv novantik insieme ad Abélia Nordmann.

www.mitosettembremusica.it MITO SettembreMusica è parte di



#MITO2022 #SOLOAMITO

Sistema
Musica





Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Sponsor


iren

 150
YEARS



Fondazione
Fiera
Milano

Con il contributo di



Fondazione
CRT

Media Partner

 Rai Cultura

 Rai 5

 Rai Radio 3


RSI RETE
DUE
Radiotelevisione
svizzera

Charity Partner


FONDAZIONE PIEMONTESE
PER LA RICERCA SUL CANCRO
ONCIS